

EUCARISTIA PER LA VITA QUOTIDIANA

di Sua Ecc.za Mons. VINCENZO PELVI
Arcivescovo ordinario militare in Italia

2ª parte

1ª EUCARISTIA nella VITA QUOTIDIANA

Non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. «La comunione – afferma papa Benedetto XVI – mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo un solo corpo, fusi insieme in un'unica esistenza. Da ciò si comprende come agape sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia; in essa l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale, si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore» (Deus caritas est, 14).

L'AGAPE, NOME DELL'EUCARISTIA

Nella comunione eucaristica è racchiuso l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un'Eucaristia che non si traduca in amore praticato è in se stessa frammentata. Il comandamento dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può esse-

re "comandato" perché prima è donato. Questa connotazione trasforma lo stesso concetto di "prossimo". Chiunque ha bisogno di me è il mio prossimo. Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore gene-

4 - L'EMANUELE 2/2012

rico e astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio coerente stile di vita. Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù Dio.

Chi riconosce il Signore nel tabernacolo, lo riconosce nei sofferenti e nei bisognosi; appartiene a coloro cui il giudice del mondo dirà: avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere; ero nudo e mi avete rivestito; ero malato e mi avete visitato; ero in prigione e siete venuti a trovarmi (cfr. Mt 25,35). Questa pagina del Vangelo non è un semplice appello alla carità; è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che, con l'incarnazione, il Figlio di Dio si è unito a ogni uomo.

Nasce così intorno al mistero eucaristico il servizio della carità nei confronti del prossimo, che consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Allora imparo a guardare l'altro non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. In tal modo, riconosco nelle persone che avvicino dei fratelli per i quali il Signore ha dato la vita. L'Eucaristia spinge a farsi pane spezzato per gli altri e, dunque, a impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno: «voi stessi date loro da mangiare» (Mt 14,16). Davvero la vocazione cristiana è trasformarsi, insieme a Gesù, in pane spezzato per la vita del mondo. Ne consegue che il bene costruito senza Dio o addirittura contro di lui finisce nella confusione, nella distruzione totale, nell'odio e nella sopraffazione di tutti contro tutti. L'Eucaristia porta nascosta in sé la vocazione all'amore del mondo e ne segna il destino. Non devono forse tutte le cose essere ricapitolate in Cristo? Ebbene, essa rappresenta la via sacramentale dell'attuazione di questo progetto. Ciò vuol dire che il mondo porta in se stesso l'impronta della carità divina e il suo destino futuro consiste nell'essere assunto da Cristo per il regno celeste.

Presente e futuro hanno una connotazione eucaristica che valorizza ogni risorsa e sensibilità, in un clima di fraternità e dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera.

EUCARISTIA E CARITÀ

L'Eucaristia non è una teoria astratta. È la persona del Signore Gesù (cfr. Gv 14,6), che vive risorto in mezzo ai suoi (cfr. Mt 18,20; Lc 24,13-35).

Nell'ultima cena, l'evangelista Giovanni lega strettamente Eucaristia e carità in quel gesto della lavanda dei piedi che è segno e anticipo del sacrificio pasquale e del servizio reciproco che i discepoli devono avere l'uno per l'altro: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1).

Un amore grande e coinvolgente, per cui i discepoli di Gesù si sentono spinti a non vivere più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro (cfr. 2 Cor 5,15). Parlare della carità significa immergersi nella sua sorgente, l'Eucaristia, il sacramento capace di produrre nella vita ciò che indica. Quell'amore è talmente presente e dominante da spingere a rispondere all'amore con l'amore, alla dedizione con la dedizione, al dare la vita con il dare la vita.

L'Eucaristia è la via divino-umana della carità e da essa la vita quotidiana può essere trasformata e prendere la forma di Cristo. Se l'esistenza cristiana si esprime nell'adempimento del più grande comandamento, l'amore di Dio e del prossimo trova la sua sorgente proprio nel santissimo sacramento, che comunemente è chiamato sacramento dell'amore. L'Eucaristia significa questa carità, la ricorda, la rende presente e insieme la realizza.

«Non basta – commentava Chiara Lubich – per un cristiano esser buono, misericordioso, umile, mansueto, paziente... Egli deve avere per i fratelli la carità. Ma la carità – può obiettare qualcuno – non è forse essere buoni, misericordiosi, pazienti, saper perdonare? No: la carità ce l'ha insegnata Gesù. Essa ci fa morire per gli altri. Notate: morire. Non "essere pronti a morire". Ma proprio: morire. Morire spiritualmente, rinnegare noi stessi per "vivere gli altri". O anche morire fisicamente, se occorre. E allora cerchiamo, soprattutto quando ci accostiamo alla santa Comunione, di riformulare quel patto: io, Gesù, col tuo aiuto, morirò a me stesso di fronte ad ogni fratello» (*In cammino col Risorto*, p. 41).

Il posto dei cristiani è dove l'umanità è lacerata; dove vi sono persone interiormente ferite a causa della malattia, dell'esclusione, delle difficoltà della vita, dove vi sono gruppi umani

che si escludono, che sono in conflitto fin dalle origini, noi siamo lì, al di sopra di queste fragilità, credendo fermamente che, grazie all'amore che Dio ci consente di vivere, la riconciliazione sia ancora possibile.

L'EUCARISTIA EDUCA ALLA CARITÀ

In quest'ottica eucaristica, può essere utile richiamare alcuni aspetti dell'educazione alla carità.

Forma della carità è la fraternità. Essere cristiani significa stare intorno a Cristo, come in cerchio, riconoscere in Lui il centro e riconoscere negli altri coloro che egli fa incontrare, accogliere e amare per la fede che abbiamo in Lui. Insieme ai nostri fratelli ci riconosceremo radunati, compaginati e nutriti da Cristo, formeremo un solo popolo e un solo corpo per innalzare il rendimento di grazie e l'intercessione per il mondo intero; ci uniremo alla sua offerta, portando all'altare noi stessi, le nostre fatiche e le cose create; ripartiremo come inviati nel suo nome, perché sbocchi in ogni ambito dell'esistenza la novità del Vangelo, da glorificare con la nostra stessa vita.

Carità, poi, è ospitalità. Essa va oltre l'accoglienza offerta a chi si rivolge per chiedere qualche servizio. Consiste nel fare spazio a chi è, o si sente, in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, eppure non rinuncia a sostare nelle nostre vicinanze, nella speranza di trovare un luogo in cui realizzare un contatto; uno spazio aperto ma discreto in cui, nel dialogo, poter esprimere il disagio e la fatica della propria storia che invoca un riscatto dell'esistenza.

L'ospitalità cristiana, così intesa e realizzata, è uno dei modi più eloquenti con cui rendere concretamente visibile che il cristianesimo è accessibile a tutti, nelle normali condizioni della vita individuale e collettiva. Possiamo rendere incontrabile e tangibile l'amore di Dio, perché la gente si senta amata e nella società sia immesso il germe inquietante e vivificante di quest'amore. Un amore che continuamente rimanda a un oltre, perché altrove, nell'Eucaristia, è la strada dell'amore vero; perché altrove è l'amore che non annulla l'amore umano, ma lo purifica e lo rende trasparente, affinché in esso si evidenzii l'amore divino.

Racconta Arturo Paoli: «Il Corpo dato e il Sangue versato per voi e per tutti attualizzano la carità, cuore dell'Eucaristia. Quando vedo oggi le prime comunioni celebrate con lau-

ti pranzi, ripenso alla mia prima comunione. Quando sono arrivato a casa dopo l'Eucarestia e la colazione con la cioccolata fatta nella casa del parroco, mia madre mi disse: "Oggi pomeriggio andiamo a restituire la visita a Gesù". Restituire la visita a Gesù voleva dire andare in un luogo che si chiamava Santa Caterina, un ricovero per anziani, che non era certamente come i ricoveri di oggi. Se mi concentro sento ancora l'odore della creolina e rivedo mia madre che faceva i servizi di pulizia agli anziani. Non ho mai dimenticato questo quadro; restituire la visita a Gesù voleva dire visitare Gesù nei poveri, negli altri. Queste immagini segnano per tutta la vita, molto di più di tanti discorsi. Certamente il parroco aveva detto a tutti i genitori che bisognava completare l'Eucarestia, farla reale, compiere un segno per ritrovare Gesù nella persona dei poveri, nelle persone che soffrono. Forse oggi questo non si fa più. I grandi pranzi con cui si celebra oggi l'atto eucaristico sono l'antieucaristia!» (*Prendete e mangiate*, p. 20).

Il credente è chiamato a fare suo il programma stesso di Cristo, da Benedetto XVI definito «un cuore che vede». Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce. Siamo chiamati a vivere l'amore come estasi, non nel senso di un momento di ebbrezza, ma di estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi, verso la scoperta di Dio che porta alla scelta di chi sa di dover dare la vita.

L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non abbia a umiliare l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa, ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona.

Ciò implica un atteggiamento di ricerca. Cercare i dispersi significa provocare la domanda dove essa tace e contrastare le risposte dominanti quando suonano estranee o avverse al vangelo della carità. A nulla però varrebbe accogliere e cercare, se poi non si avesse nulla da offrire. Qui entra in gioco l'identità della fede, che deve trasparire dalle parole e dai gesti. La fedeltà al Vangelo si misura sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'Eucaristia pregata e celebrata.